

## CONDICIO (senza PAR) a cura di Paolo Noceti

### IL PREGIO DELL'ETA'

Il mio buon Michele Brambilla, mi ha fatto capitare tra le mani uno “studio-intervista” condotto da l'inglese Andrew Oswald.

Dopo aver portato a termine la sua lettura, compiuta con estrema fatica e grande sforzo cognitivo, con sorpresa, mi sono visto costretto a concludere che a prescindere dalle condizioni delle persone intervistate – sposati o no, benestanti o no – emerge una costante:

**la felicità personale comincia ad appannarsi con i quarantenni ma dopo i cinquanta l'umore torna alto.**

Questo laborioso e complesso studio-intervista, condotto con le tecniche più moderne della psicologia, sono arrivato alla conclusione che non abbia fatto altro che confermare una verità vecchia quanto il mondo:

**l'età porta la saggezza e la saggezza la pace del cuore.**

Per una terza età felice non c'è bisogno insomma di avere l'elettrocardiogramma sotto sforzo di un trentenne né le performance erotiche dei bei tempi.

Ho la netta impressione che siano i nostri tempi ad avere squalificato la vecchiaia come mostro da rimuovere o da camuffare. Quando ero bambino e poi ragazzo/giovanotto essere anziani era sinonimo di capacità di comprendere il mondo e di trasmettere il saper vivere ai più giovani.

Nella mia memoria d'infanzia e giovanile spiccano due vecchie signore.

La prima è mia nonna materna Santa Sammuri. Era nata nel 1872 nella fattoria proprietà del padre: Sammuro. Aveva quattro anni quando a Napoli transitò il primo tranvai trainato su rotaie da due cavalli e dieci quando papa Leone XIII denunciò pubblicamente la politica anticlericale del governo italiano e rivendicò i diritti della Santa Sede.

La ricordo in immutato vestito nero, che aveva indossato tra le lacrime, alla morte del figlio Felice (Cice) di vent'anni.

Ma l'ho saputa fondatrice dell'attività alberghiera che nella Stella vide l'esplosione della sua innata intraprendenza imprenditoriale femminile, all'epoca con rarità manifestata e particolarmente difficile da far accettare.

La ricordo profondamente religiosa e dedita con tutta la famiglia a recitare il mai omesso Rosario serale.

La ricordo custode delle tradizioni antiche e delle memorie della famiglia, pacata ma ferma e signorile nel condurre l'attività prescelta.

La ricordo impegnata a “tramandare”: i suoi convincimenti, la sua Fede, i suoi metodi di accoglienza, il suo silenzioso ma energico operare, i suoi interventi rappacificatori, la sua generosità, i suoi antichi e signorili gusti di arredo, il suo “far di conto” nel cosiddetto “bureau” annesso alla “dispensa”.

La ricordo a me particolarmente affezionata e, quando, già adulto, ma...lontano, mi diceva: “ogni volta che mi verrai a trovare ti darò una mancia (la paghetta dell'epoca)”. E l'ho amata anch'io sino alla fine, quando in silenzio decise di andarsene; io chino su di lei che mi si “aggrappava” con forza residua alle guance...a trattenermi?...a non volerci lasciare?.

L'altra vecchia della mia infanzia e della mia prima giovinezza, è mia zia Anna, che in verità non era una zia ma una prozia essendo sorella di mia nonna Santa. Una Sammuri anche lei; una donna/signorina, rimasta tale per tutta la vita, discesa dalla stessa fattoria paterna di Sammuro per essere accolta tra le braccia accoglienti del palazzo di Piazza delle Terme (non ancora Stella) proprietà degli zii Angelo e Palmira.

Era nata nel 1871, anche lei lassù a Sammuro. Quando lei aveva due anni morì Alessandro Manzoni e quando ne aveva dieci fu per la prima volta presentato al Teatro alla Scala di Milano il ballo Excelsior che rappresentava in forma allegorica la lotta del Progresso contro il Regresso.

La ricordo mia prima maestra nella cosiddetta “preparatoria”, intenta a farmi compilare paginate di “aste”.

La ricordo poetessa intenta a vergare sonetti e rime e stornelli piani, tronchi, sdrucchioli, baciati. Ed anche “regista” di filodrammatiche paesane dominate da Stenterello “para schizzo, mi trovai nel mondo vecchio, la mia mamma ed il mio babbo sono nati a Lamporecchio”. Ed ancora, in rima: “si parla di Casciana in Grecia e nel Cilè / ma giunti a Pontedera nessun sa dir dov’è”.

La ricordo cacciatrice di tordi e sasselli, vestita con abbigliamento femminil/maschile, ampio copricapo, occhiali pince-nez, bocchino con sigaretta, giacca sportiva con tasche arricchite da fazzoletto sporgente e orologio con catena.

La ricordo in perfetta, efficiente società alberghiera con la sorella Santa, come addetta alle pubbliche relazioni, alla corrispondenza con gli Ospiti, all’intrattenimento...salottiero con i Bagnanti presenti nella Pensione.

La ricordo presidentessa del comitato costituito a sostegno e sviluppo del nascente nostro Asilo Infantile Fairman.

La ricordo conduttrice delle laboriose “operazioni” pro-nipoti in attesa dell’arrivo natalizio del bambino Gesù e, per l’Epifania, della Befana.

Entrambe le mie due “vecchie” signore avevano una Fede autentica, certissima, lo si capiva dalla forza e dall’ottimismo che sino all’ultimo hanno sempre sprigionato. Lo si capì al momento del loro trapasso: avvenuto in silenzio, dolcemente, pregando, sorridendo.

Ecco, oggi, da sempre, io credo che queste siano state due esistenze meritevoli di essere vissute, due vecchie che hanno trasmesso ricchezza alle persone care che l’hanno amate e sapute ascoltare.

Loro non avevano un fisico da palestra e non erano munite di assicurazione contro la sofferenza.

A dimostrazione di quanto oggi si siano smarriti il rispetto per l’età e la considerazione per l’esperienza accumulata, nel gergo attuale è spuntato un nuovo insulto: sei vecchio. E’ questa una nuova (e pessima) abitudine trasversale: contagia destra e sinistra.

La conferma l’abbiamo avuta:

- dalla destra quando si è fatto ricorso alla scomunica per raggiunti limiti di età ogni qual volta il Governo in carica veniva salvato dai senatori a vita;

- da un’altra parte politica, quando un noto killer, nel suo blog ha spiegato perché non ne può più del Presidente Napolitano: “ l’età lo nobilita, con quegli anni può dire ciò che vuole, come il nonno a tavola quando arriva il dolce. Una volta c’era la bocca di Virna Lisi, oggi la dentiera presidenziale”. E ancora “non serve un presidente da ospizio di garanzia dello status quo partitico. Voglio una persona giovane...”

La prima osservazione, su quanto sopra, che mi viene spontanea è la seguente: dire a un politico “taci tu che sei vecchio” è molto comodo. Evita di entrare nel merito di ciò che si ha da dire e soprattutto di ciò che si avrebbe da ascoltare. I contenuti non contano, conta solo l’età. Come se uno non potesse essere un cretino anche a trenta, quaranta o cinquant’anni.

La seconda mia osservazione è un po’ più inquietante; perché riguarda un po’ tutto il nostro modo di essere. Infatti: un tempo – un tempo poi non così tanto lontano – il vecchio era il saggio, la guida, colui che sapeva consigliare i giovani. Per millenni l’umanità intera ha riconosciuto il valore dell’esperienza: chi ne aveva vissute di più, ne sapeva di più.

Qualcuno, illustre, il cui nome mi sfugge diceva: “conoscere è ricordare”. I miei vecchi o come lo si voglia le mie vecchie signore più sopra ricordate dicevano più semplicemente: “lascia dire a me che ho i capelli bianchi”.

Da tempo, in questi tempi, i vecchi e le vecchie i capelli li tingono per nascondere gli anni.

Ai nostri giorni il vecchio è considerato un soggetto da rottamare. Curioso, abbiamo spostato in avanti il più possibile l’età per essere considerati grandi: si sta in casa con i genitori fino a trent’anni suonati, ci si sposa quando ci si avvicina alla mezza età, si comincia a pensare a procreare quando si è al limite della menopausa. Eppure, a quarant’anni se sei disoccupato faticosi a trovare lavoro perché, appunto, “sei vecchio”. Te lo dice senza troppa cortesia il direttore del personale.

Non c'è da stupirsi. Nell'Italia in cui se fumi una sigaretta sei un potenziale cadavere e un sicuro appestato, se bevi un bicchiere di vino sei un pericolo pubblico e un costo sociale, se mangi un etto di pastasciutta sei a rischio obesità, in un'Italia del genere c'è posto solo per chi è giovane, sano e bello. Inutile pensare all'età dei politici, degli attori e dei grandi manager: quelli sono i vip, presunti immortali. Per noi peones al massimo ci sono i medicinali che garantiscono una lunga (?) vita e che qui nel nostro paese sono prescritti da ben tre medici di famiglia e profusi con larghezza, sapienza e bonomia, dal nostro bravo dott. Roberto che, affiancato dalla sorella Matilde, dalla gentile Consorte, dalla solerte Elvira, possiede e regge quella che fu l'antica Farmacia delle Terme.

Paolo Noceti

Giugno 2009